



Catechismo cinese

Matteo Ricci, *Catechismo. Il vero significato di «Signore del Cielo»*, prefazione di mons. S. Hon Tai-fai, introduzione di G. Criveller e A. Olmi, traduzione e note di Sun Xùyì e A. Olmi, postfazione di mons. C. Giuliadori, testo cinese a fronte, ESD, Bologna 2013, pp. 512, euro 30.

Questa nuova traduzione del catechismo cinese del gesuita Matteo Ricci (1552-1610), curata da due profondi conoscitori della lingua cinese e del contesto culturale in cui l'opera è stata concepita, costituisce un contributo di primaria importanza, come afferma mons. Claudio Giuliadori nella Postfazione, per approfondire la conoscenza della figura del gesuita maceratese, che considerava questo testo come la sua più importante impresa e come il mezzo più efficace per aprire una via all'evangelizzazione dei cinesi partendo dal loro ricco patrimonio spirituale, che egli individuava nella tradizione confuciana. Ricci aveva compreso che il Vangelo non poteva essere meramente sovrapposto e tantomeno contrapposto a tale patrimonio, bensì incarnato in esso attraverso un'opera di inculturazione del cristianesimo analoga a quella dei Padri della Chiesa nei confronti della cultura greco-romana. Sotto questo aspetto il metodo di Ricci riorientava la prassi missionaria della sua epoca e precorreva la nuova evangelizzazione su cui molto insiste la Chiesa attuale. Il successo dell'innova-

tiva strategia missionaria di Ricci è ben sintetizzato dal colto cinese da lui convertito, Paolo Xu Guangqi, che definisce il cristianesimo come il compimento del confucianesimo e il soppiantamento del buddhismo. Il testo, pubblicato nel 1603, viene definito da Ricci stesso come un *Catechismus Sinicus*, ben distinto dalla sua *Dottrina cristiana*, edita nel 1605: quest'ultima intende istruire catecumeni o battezzati, mentre il primo si propone di rendere ragione dei contenuti della fede cristiana sul piano della ragione naturale e infatti si basa sul concetto di *essere* che pone in rapporto il mondo con il suo Creatore. Ricci è, infatti, convinto della validità universale della ragione, che consente a tutti di raggiungere la verità. In questo caso il termine «catechismo» non indica la sintesi della dottrina cristiana, bensì, in linea con il magistero ecclesiale contemporaneo, la presentazione ragionata della fede cristiana in relazione all'ambiente culturale in cui il credente vive e alla sua appartenenza nazionale.

Nel primo capitolo Ricci dimostra l'esistenza, l'unicità e la perfezione di Dio sulla base delle evidenze filosofiche e in dialogo con il confucianesimo più antico; nel secondo e nel quarto capitolo critica le dottrine del buddhismo cinese, del neo-confucianesimo e del taoismo, tacciando i primi due di nichilismo e il secondo anche di panteismo; nel terzo capitolo argomenta riguardo all'immaterialità e all'immortalità dell'anima; nel capitolo quinto mostra la falsità della teoria buddhista della reincarnazione; nel capitolo sesto afferma l'esistenza del paradiso e dell'inferno; nei ca-

pitoli settimo e ottavo si mostra la ragionevolezza della morale cristiana e del celibato ecclesiastico; a conclusione dell'opera è posta una breve presentazione della storia della salvezza. La struttura dell'opera spiega anche la scelta del titolo: come osserva Gianni Criveller nell'introduzione al volume, il termine «Signore del Cielo» (in cinese *Tianzhu*) apparteneva alla letteratura buddhista e taoista, sicché, ben lontano dal confondere l'inculturazione della fede con il sincretismo tra religioni diverse, Ricci polemicamente intende spiegare il vero significato di tale termine, ossia quello che lo vede corrispondente al Dio cristiano. Ciò significa che l'adozione ricciana del linguaggio e dei concetti del pensiero cinese non è finalizzata a un dialogo interculturale fine a sé stesso, bensì a rettificare la dottrina dei suoi interlocutori al cospetto della Verità rivelata cristiana e a condurli a questa attraverso dottrine a loro congeniali.

Il metodo filosofico-teologico adottato da Ricci è qualificato dal domenicano Antonio Olmi come un *realismo sapienziale logocentrico*. Il realismo sapienziale è la concezione occidentale che con la guida della ragione e attraverso l'esperienza afferma che la conoscenza piena della verità appartiene sia all'intelletto sia all'affetto e consiste nell'adeguare alla realtà l'intera persona, inserendola nell'ordine fisico e morale dell'universo e vivendo secondo virtù. Con essa converge il confucianesimo dei testi canonici, secondo cui l'esistenza umana è tesa all'auto-perfezionamento, conseguibile attraverso la virtù e il retto esercizio

della ragione e consistente nel trovare il proprio posto nella realtà del cosmo e delle relazioni sociali. Nella prospettiva della fede cattolica di Ricci tale realismo sapienziale diviene logocentrico nella consapevolezza che la retta ragione (in greco *orthos logos* e in cinese *zhèng míng*, il concetto confuciano più prossimo a quello di retta ragione) è una partecipazione dell'uomo alla Ragione divina, che è il Verbo, seminalmente presente in tutte le culture, sicché vivendo secondo ragione e virtù ci si dispone a credere al Vangelo. Per questo Giovanni Paolo II ha paragonato Ricci a san Giustino martire, sostenitore di una tesi analoga.

Il catechismo di Ricci ha avuto una singolare fortuna anche in Corea, in Vietnam e in Giappone ed è tuttora considerato il più importante libro nella storia della Chiesa cattolica in Cina. La sua pubblicazione in traduzione italiana 410 anni dopo la sua prima uscita è particolarmente attuale per più ragioni: in primo luogo storiche, poiché la Cina sta diventando uno dei principali protagonisti dell'odierno mondo globalizzato, con cui è impossibile non confrontarsi; in secondo luogo filosofiche, in quanto l'ermeneutica contemporanea ha accertato come l'atto del comprendere correttamente, non soggettivisticamente, qualsiasi alterità culturale esige di entrare nella «mentalità» di quella cultura che ci è estranea, anche al fine di trovare i modi più efficaci di esporre la nostra cultura e fede a chi non condivide i presupposti della tradizione di pensiero occidentale. Infine, per motivi di carattere teologico-pastorale: come ha affermato Giovanni Paolo II sin dall'enciclica *Redemptor hominis*

del 1979, nulla di ciò che è veramente umano può essere estraneo alla missione della Chiesa, tanto più la cultura, essendo ciò che contraddistingue l'uomo dagli altri esseri, poiché la totalità dell'umano è assunta integralmente nel mistero del Verbo incarnato; anzi, una fede che non diventi cultura (visione globale di tutte le realtà) non viene interamente né pensata né vissuta. E non si deve temere che adottando i concetti razionali dei propri interlocutori l'inculturazione sopprima il carattere sovranaturale del cristianesimo, poiché, come rileva il teologo Joseph Ratzinger, nella riflessione filosofica la parola è mera traduzione del pensato ed è sempre sostituibile da altre parole, mentre la Parola della fede cristiana costituisce un nuovo inizio del pensare umano, che precede e interpella.

Matteo Andolfo